

Discorso del sindaco di Granarolo dell'Emilia, Alessandro Ricci, per il 25 Aprile 2025 – Festa della Liberazione

Care cittadine e cari cittadini antifascisti,

grazie, grazie, grazie per essere qui oggi. La vostra presenza in questa piazza per celebrare l'ottantesimo della Liberazione è un abbraccio collettivo alla memoria, alla libertà, alla dignità.

Grazie all'ANPI, al Comitato per le Celebrazioni, ai ragazzi e alle ragazze delle nostre scuole che, con i loro docenti, hanno lavorato con passione e intelligenza, donandoci elaborati che parlano di futuro, di consapevolezza, di speranza.

Grazie ai parenti dei Caduti che sono qui oggi con noi come ogni 25 aprile per testimoniare che il sacrificio dei loro cari non è stato vano.

Grazie a Don Filippo per la benedizione al Sacrario dei Caduti di tutte le guerre.

Grazie alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale, ai Carabinieri, alle Comandanti, all'Associazione Nazionale dei Carabinieri.

Grazie ai volontari della Protezione Civile, al personale comunale, a tutti coloro che hanno reso possibile questa giornata.

Grazie alle volontarie del gruppo “ non perdiamo il filo” per il lavoro prodotto con i papaveri rossi presso il borgo servizi.

Un saluto particolare lo voglio rivolgere ad Auro e Laretta che sono impegnati con la Protezione Civile nazionale a Roma per i funerali di Papa Francesco.

Ma soprattutto, grazie a voi, amici e amiche antifascisti. La vostra presenza è testimonianza viva di un impegno che non si spegne.

Ci sono giorni che non appartengono solo alla memoria.

Sono giorni che parlano al nostro presente, che interrogano la nostra coscienza.

Il 25 Aprile è uno di questi.

Non celebriamo soltanto una data: celebriamo una scelta.

La scelta di resistere alla paura, alla violenza, all'ingiustizia.

La scelta di credere che libertà e giustizia valgano più della vita stessa.

Ottant'anni dopo, dobbiamo chiederci: abbiamo saputo essere degni di quella scelta?

Se oggi siamo liberi di discutere del 25 Aprile, è solo grazie al 25 Aprile del 1945.

Grazie a chi, senza sapere se ce l'avrebbe fatta, ha avuto il coraggio di provarci.

Grazie a chi ha creduto che, anche nella notte più buia, la libertà fosse possibile.

Qui a Granarolo dell'Emilia, i numeri parlano forte:

- 41 partigiani residenti nel 1943
- 22 patrioti
- 6 caduti

Se consideriamo anche coloro che sono nati a Granarolo e hanno combattuto altrove, i numeri crescono:

- 165 partigiani riconosciuti
- 44 patrioti
- 39 benemeriti
- 27 caduti

Uomini e donne che hanno pagato con la vita il prezzo della nostra libertà.

Eccoli:

1. Loredano Bettini
2. Orlando Bolelli
3. Luigi Brenti
4. Alberto Coltelli
5. Francesco Donati
6. Ardilio Fiorini
7. Rina Grazia
8. Rodolfo Grazia
9. Gianluigi Lazzari
10. Elio Mandini
11. Francesco Marciatori
12. Giovanni Masi
13. Luigi Neri
14. Pietro Pelotti
15. Bruno Pinardi
16. Vanes Pinardi
17. Giancarlo Reggiani
18. Roberto Roda
19. Dino Romagnoli
20. Luciano Roversi
21. Pietro Simoni
22. Adriano Tagliavini
23. Enrico Tolomelli
24. Ettore Vanti
25. Raffaella Venturi
26. Remigio Venturoli
27. Luciano Zonarelli

Dietro questi nomi ci sono volti, famiglie, amori, speranze.

Ognuno di loro ha detto NO all'indifferenza, NO alla rassegnazione.

E in quel "no" si è accesa la scintilla della libertà.

La Resistenza a Granarolo non fu fatta solo di armi: fu fatta di mani nude, di messaggi nascosti, di coraggio quotidiano.

La Resistenza fu popolo.

Furono le donne — madri, mogli — che respinsero le chiamate alle armi della Repubblica di Salò bruciando le cartoline di precetto.

Furono i contadini e le famiglie che diedero ospitalità e nutrimento ai partigiani entrati in clandestinità.

La Resistenza fu speranza che camminava su strade insicure, ma camminava.

E oggi?

Davanti alle macerie di Gaza, al sangue dell'Ucraina, davanti alle tante guerre dimenticate nel mondo, abbiamo il dovere di chiederci: abbiamo davvero imparato dalla Storia?

Ogni volta che l'ingiustizia vince, ogni volta che i civili muoiono sotto le bombe, ogni volta che la guerra sembra normale, la nostra memoria si spegne un po'.

Papa Francesco ci ha ammonito:

"Non abituiamoci alla guerra. Non restiamo indifferenti al dolore degli altri. Ogni guerra è una sconfitta dell'umanità."

Resistere oggi significa non abituarsi alla violenza. Non arrendersi all'indifferenza. Non voltarsi dall'altra parte.

Un mese prima del 25 aprile 1945, sette partigiani, quasi tutti ventenni, furono portati dal carcere di Monza a Pessano per essere fucilati.

Il cappellano raccontò:

Uno di loro scoppiò a piangere. Un compagno gli si avvicinò e disse:

"Ma che cosa piangi? Non moriamo mica per niente. Moriamo per qualcosa."

Decidere se quel giovane è morto per niente, o per qualcosa, tocca anche a noi.

“Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l’occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case”.

Sono le parole di Sandro Pertini pronunciate alle ore 8,00 del 25 aprile 1945 ai microfoni di Radio Milano liberata.

Sono parole di libertà.

“La libertà è come l’aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent’anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai”

Sono le parole pronunciate da Piero Calamandrei nel 1955 in un discorso ai Giovani a Firenze.

Il 25 aprile 1945 non fu soltanto la fine di un regime. Fu l’inizio della nostra democrazia. Fu il giorno in cui un popolo decise di non essere più suddito, ma cittadino.

È grazie a quel giorno che oggi possiamo scegliere, discutere, votare.

E tocca a noi anche oggi.

Con la memoria. Con la responsabilità. Con l’impegno.

A giugno saremo chiamati al voto per importanti referendum.

Votare non è solo un diritto. È l’eredità che ci hanno lasciato quei ragazzi. Votare è dire: noi scegliamo ancora la libertà, noi scegliamo ancora la giustizia.

Disertare il voto significa dimenticare. Andare a votare significa resistere ancora.

La libertà e la giustizia non sono garantite per sempre. Sono una conquista da difendere ogni giorno, con la memoria, con la voce, con il coraggio.

Oggi, come allora.

Viva chi ha resistito.

Viva chi resiste.

Viva il 25 aprile!
